

Fabian Negrin, *La via dell'acqua*, traduzione di Caterina Bernardini, Macerata, Liberilibri, 2010, 114 p., euro 20

«Bisogna disegnare col vocabolario e scrivere con la riga e la squadra». Il folgorante aforisma di Magnus potrebbe riferirsi al nuovo libro di Fabian Negrin, artista prolifico e versatile che sembra aver fatto suo il proclama di Roberto Arlt: «Il futuro è nostro, per la prepotenza di lavoro». *La via dell'acqua* è un'opera che per la formidabile unione tra parole e immagini riporta alla mente un precedente lavoro dell'illustratore e scrittore argentino, *La vita intorno* (Salani, 2009). Solo che mentre il sottotitolo di quest'ultimo era "romanzo per immagini", nel caso di *La via dell'acqua* sarebbe più giusto parlare di "poema per immagini". «*La via dell'acqua* è una grande metafora sul destino, sotto mentite spoglie. Proceede apparentemente come i cartoni di una fiaba, usa parole piane nella semplicità di un dettato limpido, ritma le fasi con assoluta naturalezza, col moto d'onde della scrittura didascalica e delle immagini, ma ci parla d'altro, di tutto l'altro che si lega all'unicità della vita», scrive Francesco Scarabicchi nel prologo.

Secondo Borges, Quevedo era meno un uomo che una vasta e complessa letteratura. Nel caso di Negrin, abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un vasto e complesso museo di immagini che include, tra gli altri, Chagall, Rousseau, Roland Topor, Max Ernst, i pittori del rinascimento, i film hollywoodiani, in qualche caso forse Alberto Breccia (si veda il furioso sperimentalismo e «il nero che invade tutto» presenti nel magnifico *L'ombra e il bagliore*, Orecchio acerbo 2010) e ancora José Guadalupe Posada, Diego Rivera e Frida Kahlo (nel delizioso *Frida e Diego. Una favola messicana*, Gallucci 2011). Per cui, di fronte a ogni libro di Negrin, al lettore/osservatore si presentano due possibilità: trasformarsi in un «grande occhio fisso», come si dice ne *L'occhio* di Nabokov, e vedere distintamente tutto, oppure, per tornare a *La vita intorno*, abbandonarsi completamente e «lasciare che l'occhio ci porti via».

Loris Tassi